

ALCUNI INTERVENTI DI UNGARETTI SU POETI CLASSICI E MODERNI

(da lettere del poeta, degli anni 1945-'46 ad Adriano Seroni)

I.

Una scheda mallarmiana: a proposito di una versione di *Frisson d'hiver*.

« *Guivres dédorées*: sono *bisce*, ma potrebbero essere anche *brine*, o meglio *pruine*, *ghiacci*, *pruine* usato nel senso di *ghiacci*, come “ le sciolte pruine induca alle commosse belve ” della canzone leopardiana *Alla Primavera*. Si tratta d'un vecchio specchio, che ha perso il lucido, che ha perso i riflessi, la facoltà di trasmissione dei giuochi della luce, in una riva di ghiacci spenti. Il francese può giocare sui due significati *bisce* e *brine*, perché li ha tutti e due. È la cornice? Forse. O non è, meglio, lo specchio nel quale, nell'abbiuimento del quale, nel dispiacere del quale tutte le luci: “ le péché de sa beauté ”, si sono internate e velate: ormai “ spettri ” ».

(22 maggio 1946)

« Caro Seroni, per essere precisi a proposito di *guivre*, ecco:
guivre: ghiaccio formatosi sui rami degli alberi o tra le siepi, e, per estensione, l'umidità che per freddo si geli su un qualsiasi oggetto; vocabolo d'origine ignota;

guivre e *givre*: serpente fantastico, e, in araldica, è il serpente divorante un bambino; si tratta della forma popolare di *vipère* (da *parent* [*parentem*]; che ha partorito, es.: *viviparo* [che ha partorito animali già formati: *vivezze*; in

opposizione all'*oviparo*]); forse il vocabolo è dovuto a metafora, dal guizzare della vipera che sembra moltiplicarla.

C'è simbolo nell'uso del vocabolo da parte di Mallarmé? O è semplicemente la figura di cornice allo specchio? Il vocabolo di solito agisce sempre in Mallarmé, con ciascuno e tutti i suoi significati, e valori fonici, su tutti gli altri vocaboli d'una medesima composizione ».

(7 giugno 1946)

«...*guivre* generalmente è usato per significare un *serpente araldico*, e... di solito, si ricorre invece a *givre* per indicare *velatura di ghiaccio*. Vocaboli, è probabile, della medesima origine metaforica, derivati da *vipera* (antico francese *nyvre*), e quest'ultimo, forse, da *vivipara*: *vivus* e *pario*: *che mette alla luce viventi*. Ma non essendo la *vipera vivipara*, non si può pensare... se non a un'origine metaforica: una metafora come quelle ch'erano particolarmente di gusto del Mallarmé: vocaboli, l'uno e l'altro appropriatissimi a quegli effetti di tecnica impressionista che, fra l'altro, Mallarmé si proponeva di raggiungere. Quanto alle relazioni che ritengo si compiacesse di ricercare fra valori fonici e valori etimologici, un'operetta come *Les mots anglais* sembra fatta apposta per dimostrare di fatto il suo compiacimento ».

(26 giugno 1946)

2.

« Il Petrarca è tutto ancora nuovo... ».

«...Il Petrarca è tutto ancora nuovo per i nostri desideri e le nostre speranze. Fu il seme di quello spirito europeo che meravigliò e meraviglierà i tempi. Da quella umanità, e solo da quella, l'Europa potrebbe rinascere. Sono sicuro che l'Italia avrà ancora da insegnare al mondo che la libertà e la dignità umana sono solo nello spirito dell'uomo, che solo è universale lo spirito, che solo su ragioni spirituali può fondarsi la giustizia. Ripenso a queste cose, in questi giorni, mentre Valéry ci abbandona, che onorò con tanta devozione lo spirito, e che al Petrarca era tornato nel momento stesso in cui gli s'affacciava la prima idea dei *Charmes* ».

(23 luglio 1945)

3.

Il sonetto *Al Sonno* del Della Casa.

«...Ho letto il tuo saggio sulle fonti del sonetto *Al Sonno*. È curioso, dall'esempio di punteggiatura del Foscolo che presenti, come questa somigli a quella di Mallarmé, con quelle pause e quegli esclamativi ritmici così marcati. Ma già c'era da avvicinare i due per l'"analogismo", e non era soltanto abolizione del "come" comparativo, ma la necessità di dare moto alle immagini in modo che ciascuna fosse autonoma, e ciascuna fosse qualificata da tutte le altre. Il tuo lavoro è veramente aderente alla poesia e illuminante. In quanto all'amplificazione rettorica, il Foscolo aveva ragione, e i versi che indica come i più belli sono i soli belli del sonetto, i più belli del Della Casa, e fra i più belli della lingua italiana. Che il Sonno sia figlio dell'ombrosa e della queta notte, va bene; ma perché anche dell'umida? Mi pare che sia in Virgilio l'umida notte, con un senso bellissimo di dolore, di lacrime. Ma qui l'umida è superfluo, anzi inopportuno, e guasta tutto. E "l'ali tue brune"? Veramente "pellegrino"; almeno della stessa banalissima forza del "placido figlio"...».

(29 settembre 1946)

4.

Ricerche tecniche e umanità del poeta.

«Una presentazione da parte tua sarà per me lusinghiera e commovente. Ma che cosa potrò aggiungere io a quello che avrai detto benissimo? Preferirei per parte mia fare la sola lettura, facendo solo precedere le poesie da indicazioni di data. In fondo la lettura è fatta per dimostrare che le ricerche tecniche non annullano affatto l'umanità del poeta, se è poeta, ma ne accrescono la potenza espressiva, se riesce ad esprimersi. E quali sono state e sono ancora le mie vicende tecniche, e quali sono i temi che sviluppo, e in che modo mi sono sviluppato umanamente esprimendomi, è cosa che sai quanto me, e che potrai dire molto meglio di me, che sono parte in causa, e che, per forza, finirei col cadere nella polemica».

(31 agosto 1946)

NOTA.

Al paragrafo 1: Nel '46, su una rivista che si pubblicava in Firenze, dal titolo « Campi Elisi », apparve una mia versione del « poème en prose » *Frisson d'hiver* di Mallarmé. Ungaretti mi scrisse quasi immediatamente e cercò soprattutto di sciogliere certi miei dubbi sul modo di tradurre l'espressione « guivres dédorées », che, come noto, si trova nel terzo capoverso del poemetto: « Et ta glace de Venise, profonde comme une froide fontaine, en un rivage de guivres dédorées, qui s'y est miré? Ah! je suis sûr que plus d'une femme a baigné dans cette eau le péché de sa beauté; et peut-être verrais-je un fantôme nu si je regardais longtemps ». La « scheda », datata 7 giugno 1946, fu pubblicata, anche, sui « Campi Elisi ». Del tutto inedita è invece quella datata 26 giugno 1946, parzialmente correttiva della precedente. Avrei voluto fornire al lettore anche il passo della mia traduzione, ma non ne possiedo più copia.

Al paragrafo 3: Il saggio cui ci si riferisce apparve nel bollettino dell'Accademia della Crusca, « Studi di filologia italiana » (1944); ma Ungaretti aveva presenti anche le annotazioni del mio commento alle *Rime* del Della Casa, che pure fu stampato in quell'anno. Per apprezzare certe sottolineature ungarettiane, è indispensabile sapere che il Foscolo, nel celebre scritto sul sonetto italiano, così leggeva la prima quartina del sonetto dell'acasiano: « *O sonno! o, della queta umida ombrosa | notte, placido figlio! o, de' mortali | egri conforto; oblio dolce de' mali | sì gravi, ond'è la vita aspra e noiosa!* ».

Al paragrafo 4: Il riferimento è ad una lettura radiofonica di versi ungarettiani che organizzai a Firenze.

A. S.